

**PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al signor ministro dell'interne della fattagli comunicazione della nomina, cioè, a ministro della guerra fatta nella persona del nostro collega il generale Baya.

La seduta è sciolta alle ore 8.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

Continuazione della discussione sul progetto di legge concernente le nuove disposizioni circa gli esami di magistero.

## TORNATA DELL'11 SETTEMBRE 1849

- 36 -

PRESIDENZA DEL CONTE ALFIERI, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Deputazione pel ricevimento in Genova della salma di S. M. il re Carlo Alberto — Proposta di legge del senatore De Fornari — Continuazione della discussione del progetto di legge circa gli esami di magistero — Presen'azione di due schemi di legge: 1° per l'aggregazione alla provincia di Novi del mandamento di Ovada; 2° per sussidi all'emigrazione italiana.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Si legge il processo verbale della tornata precedente, ed è approvato.

### DEPUTAZIONE PEL RICEVIMENTO IN GENOVA DELLA SALMA DEL RE CARLO ALBERTO.

(Il presidente annunzia al Senato che il ministro dell'interno invita la Camera dei senatori a delegare una Commissione, la quale si porti in Genova (offerendo S. M. il Re Vittorio Emanuele il suo palazzo per ospizio) a ricevere la salma di S. M. il Re Carlo Alberto.)

**PRESIDENTE.** Domando al Senato se ha qualche osservazione a fare riguardo a questa comunicazione; in caso contrario chiederò se il Senato intenda procedere all'estrazione a sorte dei membri che devono comporre la deputazione, ovvero se crede, a scampo di qualunque possibile inconveniente, di fare questa volta ciò che si è praticato in altre simili circostanze, cioè di affidare al presidente del Senato l'incombenza di designare i membri che formar debbono la deputazione.

**DI COLLEGNO LUIGI.** Mi pare opportuno che il signor presidente s'incarichi egli stesso di questa scelta, sia perchè può assicurarsi più facilmente delle persone che non avrebbero impedimenti, sia perchè è conforme a quello che si è praticato già nel mese di marzo in una circostanza non molto dissimile.

**PRESIDENTE.** Proporrò al Senato di deliberare sulla proposta del signor senatore Luigi di Collegno.

(Il Senato approva.)

Resta adunque incaricato il presidente della designazione dei membri che faranno parte di questa deputazione e del concerto da prendersi, ove d'uopo, affinchè le due Camere vengano nello stesso modo rappresentate.

### PROPOSTA DI LEGGE DEL SENATORE DE FORNARI.

**PRESIDENTE.** Una proposta di legge, di cui prese l'iniziativa uno dei nostri colleghi, è stata deposta sul banco della Presidenza. A termini dell'articolo 58 del regolamento essa deve essere comunicata immediatamente negli uffici del Senato; dunque io rimanderò negli uffici la proposizione stata deposta dal signor senatore conte De Fornari.

### CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA LEGGE RELATIVA AGLI ESAMI DI MAGISTERO.

**PRESIDENTE.** Erasi intrapresa, nella seduta di ieri, la discussione generale, la quale, non essendo ancora chiusa, la parola perciò è al senatore De Fornari, che l'ha domandata.

**DE FORNARI.** Nella tornata di ieri, al sentire alternativamente sostenere, sul soggetto che ci occupa, con bella gara di profondi pensamenti e di eloquente dire, affatto contrarie sentenze, io mi restava perplesso e mi rafferma-va nel proposito di non interloquire, maturando all'ultimo il voto. *Senonchè, udito poi uno degli egregi colleghi, competente in ogni dottrina, ma segnatamente appunto ad opinare delle qualità per essere, degli studi per divenire ottimo magistrato o scienziato in leggi, sostenere con grande apparato, non che di propria convinzione di dottrina ed i ragioni, come necessarissimi accessori allo studente in legge lo studio delle matematiche, l'abitudine contratta nelle scienze esatte, le nozioni di fisica ancora, quasi per contraccolpo, se così può dirsi, o piuttosto per complemento della discussione relativamente all'altra parte del soggetto, mi trovai fortemente impressionato e disposto a sostenere, alla mia volta, ed a più forte*

ragione contro, egualmente, l'assunto della proposta legge, l'importanza, la necessità di accompagnare, di premunire la vocazione, lo studio, l'esercizio delle scienze che qualificherò *fisiche*, a confronto delle *morali*, con serii studi meglio regolati o rettificati che sperar si possano da menti appena sviluppate, e in inferiori scuole, e con radicate convinzioni che resistano alle nude risultanze delle scienze naturali, alle incertezze, alle ipotesi sulle cause del creato, insomma alla abitudine del *materialismo*, alle insinuazioni del *pirronismo*....., e, così impressionato, partivo dalla interrotta nostra seduta.

Permettetemi, o signori, che brevissimamente vi riferisca un nuovo incidente, una nuova impressione che mi sopravvennero poco dopo e determinarono alquanto ancora la mia convinzione, sicchè mi parve essere anche in dovere di esternarla ai colleghi in cambio delle ben luminose manifestazioni loro.

Può parervi, a prima giunta, singolare l'episodio, ma la brevità lo renderà scusabile; un gran nome lo nobiliterà alle menti vostre, e nel fondo vi troverete, io penso, come io, un richiamo a grave pensiero e forse ad altra od a maggior convinzione.

Rientrato fra le pareti, ove meglio si medita, avevo aperto un volume che contiene le opere latine di Petrarca, della qual lettura poco comune talora assaggio per amore di quel sommo antico, il quale amò l'Italia e la libertà più, penso, ancora che Laura sua, e per quella cantò, perorò ed oprato avrebbe quant'altri dei sommi ai giorni nostri.

Apredo il libro mi cadde sott'occhio una singolarissima interminabile invettiva contro .... un medico ....., e, fra una serie d'ogni sorta d'ingiurie, tosto mi cadeva sott'occhio questa frase:

*Nulla vos necessitas in pretio ponet; nulla faciet non esse mechanicos.*

Non avevo tempo a proseguir lunga lettura, ma rilevando che accusava il suo incolpato di falsare ogni filosofia, d'ignorare la dialettica, non dubitai che lo incolpava di *materialismo*, o, se da tanto non lo stimava per concepire un sistema d'idee, lo avviliava come solo occupato della *materia*. E mi rimase il concetto, il sospetto che a quei tempi gli studenti, gli esercenti di medicina e di chirurgia e le scienze puramente fisiche fossero dispensati dal far prova, o prova sufficiente di studi, o studi abbastanza solidi sulle dottrine morali e sui pensamenti che si ergano alla sfera della più nobile essenza del creato, a quella, tanto più ammirabile, quanto inconcepibile, del Creatore.

Non insisterò con argomenti miei per corroborare l'assunto; mi basta di aver recato alle vostre considerazioni quel che mi cadeva così in acconcio, come elemento di persuasione, adempiendo così a ciò che mi pareva un dovere.

Riserbandomi a miglior decisione, quanto al presente confesso che sarei determinato a votare contro la legge, od almeno contro l'articolo 3, che ne riassume tutto il concetto.

**PRESIDENTE.** Non domandandosi la parola, interpellò il Senato se crede che si debba chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passando ora alla discussione degli articoli, darò lettura dell'articolo 1. (V. vol. *Documenti*, pag. 107.)

**GIULIO.** Signori senatori, la lunga discussione generale fatta sopra questo progetto di legge ha mostrato chiaramente che tutto ciò che vi ha in esso di essenziale sta racchiuso nell'articolo 3; ammesso quest'articolo, ne viene la necessità di regolare il modo in cui il principio in esso contenuto dee ri-

cevere la sua esecuzione a modo che è svolto negli altri articoli. Reietto l'articolo 3, anzi, reietto il principio sul quale esso appoggia, quasi tutti gli articoli della legge, nella loro forma attuale, diventano inutili.

Io ho dunque l'onore di proporre al Senato che la discussione degli articoli si cominci da quest'articolo 3, poichè, rigettato questo, la legge intiera è perduta; ammesso questo, si può passare alla discussione di tutti gli altri articoli, che ne reggono il modo di applicazione.

**CERRARIO.** In nome di uno degli onorevoli miei colleghi, io avrò l'onore di proporre di surrogare all'articolo 1 un altro articolo, che sostanzialmente tien luogo dell'articolo 3, lo che rientrerebbe nel concetto dell'onorevole senatore Giulio, il quale, ravvisando nell'articolo 3 del progetto ministeriale il punto più sostanziale della proposta legge, vorrebbe farne precedere la discussione.

L'articolo che io propongo contiene appunto le condizioni con cui si darebbe il grado di magistero, e sarebbe così concepito:

« Art. 1. Il grado di magistero si consegue mediante due distinti esami: l'uno di lettere, l'altro di scienze.

« L'esame di lettere consta di due parti: una per iscritto, l'altra verbale; nella prima il candidato farà una versione dall'italiano in latino, ed una composizione italiana; nella seconda, previa lettura dei lavori in iscritto, il candidato verrà esaminato sulle materie che costituiscono l'insegnamento letterario prescritto dalle leggi per tutti i collegi negli anni di umanità e di retorica.

« L'esame di scienze è verbale, e si aggira sopra tre trattati estratti a sorte fra i quattro del corso filosofico. »

Questo è l'articolo 1. Ma per maggiore intelligenza del concetto che ha presieduto alla redazione di quest'articolo, io pregherei il Senato di permettermi di anticipare sull'articolo 2; di ambedue esporrò poscia i motivi.

L'articolo 2 sarebbe così concepito:

« Art. 2. Per essere ammesso all'esame di lettere basta di aver conseguita la promozione dalla retorica alla filosofia. Per essere ammesso all'esame di scienze si richiede l'approvazione ottenuta nei due esami di promozione del primo e secondo anno di filosofia, non che l'approvazione riportata nell'esame di lettere. »

I motivi di queste variazioni, che ho l'onore di proporre al Senato, sarebbero i seguenti:

Secondo il disposto dei due primi articoli del progetto ministeriale, colui il quale termina la retorica nel 1849 dovrebbe sostenere l'esame di lettere nel 1851, nell'occasione del magistero, cioè una specie di nuovo esame di retorica, mediante una versione dall'italiano in latino, una composizione italiana ed un esame sulle materie di umanità e retorica, storia, geografia e simili.

Un tale esame non mi sembra che possa a meno di riescire gravoso ai giovani, che dovranno ripetere i precetti di retorica ed umanità, non che le altre materie insegnate in queste scuole, quando invece gli autori del progetto avevano per iscopo, secondo che l'addita la relazione con cui venne accompagnata la presentazione del progetto, di esimere i giovani dal dover fare, senza conveniente profitto, prodigiosi sforzi di memoria, ed i professori esaminanti dal pericolo di una indulgenza in cui non è così facile serbare la più equa e costante misura. Infatti è grave una tale ripetizione di materie dimenticate e dimenticabilissime, ed a cui non pochi professori, interrogati sopra esse, in vece di essere interroganti, avrebbero forse qualche difficoltà a rispondere.

In realtà, generalmente, tal cosa non ha luogo perchè,

quando gli esaminatori osservano quella deficienza comune alla generalità degli studenti, essi prendono il partito di menarla buona per non essere costretti di rimandarli quasi tutti; quindi o non interrogano sui precetti di retorica, o interrogano in modo, dirò, quasi evasivo, ad esempio di quanto già si faceva in altri tempi; e tutti si accorderanno poi in compitare un giovane che della *synecdoche* non abbia conservata una perfettissima rimembranza.

La cosa ben diversamente procedeva allorchè era lecito ai giovani di sostenere l'esame di lettere quando meglio giudicassero, od anche subito dopo terminata la retorica; allora i giovani presceglievano per lo più di presentarsi a tal esame subito ottenuta la promozione alla filosofia, perchè, avendo fresca alla mente la materia, vi erano meglio preparati, ed allora gli esaminatori universitari erano più esigenti ed anche severi all'uopo; ciò mediante, ottenevasi allora veramente un importantissimo risultato, cioè dal sindacato degli esami dalla retorica alla filosofia, dati nel regno, argomentavasi del valore di ciascun collegio.

Allora, finalmente, l'esame di lettere si sosteneva nel grado dovuto, ed i professori esaminanti, soliti ad essere molto esigenti coi primi, nemmeno la perdonavano troppo agli altri che si presentavano alla fine del secondo anno di filosofia. Se si rimandavano i primi, il rinvio non recava loro alcun danno nel corso, ma solo li obbligava a prepararsi viemmeglio ed a presentarsi od in fine del primo anno, od al principio del secondo anno di filosofia.

Se si rimandavano i secondi, era veramente imputabile a loro ignoranza, e non vi era nè ragione, nè necessità di abbreviare l'esame in contemplazione di essi.

Ora, invece, uno studente il quale, al fine del secondo anno, presentandosi all'esame di lettere, sarà rimandato, fosse egli valente nelle materie filosofiche, dovrà in molti casi perdere un anno intero perchè dimenticò i principii di umanità e di retorica, salvochè, rinviandolo, sia restituito in tempo per ispecial favore.

**DI COLLEGNO LUIGI.** Io ringrazio l'onorevole nostro collega, che non ci ha voluto privare delle savissime osservazioni che avea preparate, se non fosse stato chiamato, durante la discussione di questa legge, al seggio della presidenza. Ne lo ringrazio tanto più vivamente perchè, mercè la comunicazione che ci vien fatta, il Senato si può prevalere dell'esperienza sua nella materia, non che della perspicacia colla quale ha diretto per lo passato gli affari della pubblica istruzione.

Per entrare poi nel merito dell'emendamento proposto, io credo dover ridurre la questione ai minimi termini.

Tutte le parti del corso filosofico si credono importanti per la compiuta istruzione dello studente che aspira ad entrare nel corso delle facoltà superiori?

Mi pare che abbiano opinato favorevolmente quanti han preso prima d'ora la parola.

Dato che sì, si crede che gli esami dati in fin d'anno nei rispettivi collegi possano guarentire la sufficienza del profitto fatto dallo studente?

Io opino pel sì, quando quegli esami siano presieduti da esaminatori mandati dall'Università; questa cautela d'altronde giova a sciogliere le obiezioni fatte da alcuni preopinanti contro i pericoli d'indulgenza soverchia negli esami dati in provincia.

Ove tale fosse anche il parere del Senato, la questione mi sembrerebbe risolta a favore della conservazione del fin qui praticato, cioè della collazione del grado di magistero per via di esami dati nelle provincie, quanto all'Università di To-

rino; di esami dati nell'Università, quanto alle dipendenze delle Università di Genova, di Cagliari e di Sassari.

Che, se non si stimasse di adottare la conservazione dei due esami di magistero come per lo passato, io, anzichè votare pel progetto del Ministero, quando si voglia un solo esame sulle materie filosofiche, mi accosterei all'emendamento testè proposto. Questo infatti conserva il vantaggio di costringere lo studente a presentarsi all'esame di magistero con istruzione sufficiente su tutte le quattro parti della filosofia, non potendo esso conoscere quali saranno le tre parti di quella scienza sulle quali la sorte lo chiamerà a dar saggio.

L'onorevole senatore Sclopis vi esponeva ieri di quanto vantaggio riesca al magistrato la chiarezza d'idee che dà lo studio della matematica. Oggi l'onorevole senatore De Fornari v'indicava la necessità delle cognizioni logiche e metafisiche per gli aspiranti all'esercizio della medicina e della chirurgia. Io concorro con amendue i preopinanti, ed anzi insisto particolarmente sull'importanza di esigere dai giovani che si dispongono agli studi medico-chirurgici un sufficiente corredo della scienza metafisica.

Destinati quali sono ad applicarsi poi per molti anni consecutivi alla materia, cioè allo studio del corpo umano, troppo facile riuscirebbe che perdessero di vista la parte spirituale dell'uomo, voglio dire dell'anima, che è quella che impronta in lui l'immagine e la somiglianza col Creatore. Lo studio della metafisica sarà utile pur anche ai giovani in discorso per profittare di quella parte dell'arte salutare che vien chiamata medicina psichiatrica, che si riferisce cioè alle malattie mentali, come le vesenie ed altre simili, non che per tante altre in cui la parte morale dell'uomo influisce notabilmente sulla fisica sua condizione.

Per queste considerazioni e per quelle altre che sono state esposte nella discussione di questo progetto, io propendo sempre per la conservazione del metodo che prescriveva pel magistero l'esame sulle quattro parti della filosofia. Ove questo metodo non ottenga l'approvazione del Senato, io subordinatamente voterò per l'emendamento proposto dal senatore Cibrario.

**MORIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Devo far osservare che qui si tratta di decidere come deve essere posta la questione, e non ancora di giudicare sul merito intrinseco dell'articolo.

**MORIS.** Io avevo domandato la parola per fare alcune osservazioni sopra la proposta che ha letto l'onorevole senatore Cibrario, non già per parlare sopra gli articoli.

**PRESIDENTE.** Il Senato avrebbe prima a deliberare se sia da porsi ai voti come emendamento la redazione testè comunicata dal signor senatore Cibrario, o invece se esso intende procedere secondo l'ordine degli articoli contenuti nel progetto.

**MORIS.** Per poter decidere se l'articolo proposto del signor senatore Cibrario deve precedere, parmi che potrebbero sentire le osservazioni sull'articolo medesimo.

**PRESIDENTE.** Osserverò che l'articolo proposto cambia bensì una parte sostanziale, l'idea del progetto di legge; ma che tuttavia si presta a che venga surrogato all'ultimo alinea dell'articolo 1 l'articolo 5 del progetto, o quell'altra redazione che vi si vorrebbe introdurre; di modo che si potrebbe, per quanto io posso giudicare, ammettere l'articolo tale e quale è proposto nell'emendamento senza cambiare il sistema della legge. Si potrebbe poi anche introdurre un sistema diverso da quello che ora è stato proposto. Mi pare quindi che la deliberazione non può compromettere l'esito

della legge nè impedire quei miglioramenti che ciascun senatore avesse in mente di proporre.

Interrogherò dunque il Senato se voglia mettere in discussione l'emendamento proposto dal senatore Cibrario, o procedere invece alla votazione dell'articolo 1 del progetto.

**DE FORNARI.** Questo sarebbe un emendamento; in tal caso si vegga se è appoggiato.

**PRESIDENTE.** Domanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

**QUARELLI, relatore.** Quanto alla proposta fatta dal senatore Giulio, di porre in discussione l'articolo 3, mi pare che debba essere deciso prima se si ammette o non si ammette questa discussione.

**PRESIDENTE.** Io non voglio mettere del mio più di quello che convenga. Osservo che la redazione comprende la proposizione del cavaliere Giulio e quella che deve essere connessa di mantenere l'ordine che era assegnato.

**GIULIO.** Il solo motivo pel quale io ho avuto l'onore di proporre al Senato di cominciare la deliberazione dell'articolo 3 era che la deliberazione che si sarebbe presa su quest'articolo involve la salute della legge intera.

La proposta ora fatta dal signor senatore Cibrario essendo tale che la discussione, non sull'articolo 3, ma sull'argomento espresso nell'articolo 3, verrà a farsi in principio della discussione degli articoli, io ritiro la proposizione da me fatta e mi unisco a chiedere la precedenza per quella del signor senatore Cibrario, riserbandomi però di proporre su di essa alcune osservazioni.

**PRESIDENTE.** Dimanderò a coloro che sono d'avviso che si abbia ad aprire la discussione sull'emendamento letto dal senatore Cibrario vogliono levarsi in piedi.

(È approvato.)

**CIBRARIO, legge l'articolo 1 (V. sopra.)**

Leggerò anche l'articolo 2, come ho già fatto, perchè mi pare che possa influire sulla deliberazione del Senato relativamente all'accettare o non accettare l'articolo 1. (V. sopra)

**PRESIDENTE.** Il senatore Moris ha la parola.

**MORIS.** L'articolo che ci venne proposto rende più agevole il modo di dare l'esame del magistero, estraendo a sorte tre sovra i quattro trattati. Ma cade qui l'inconveniente che ieri ha così ben segnalato il signor senatore Giulio, vale a dire, il magistero dovendo versare su tutti i rami della filosofia: la logica, l'etica, la metafisica, l'aritmetica, gli elementi d'algebra, la geometria e la fisica, riesce difficile alle tenere menti connettere tante idee, ritenere tante materie da esporsi in un solo esame.

Dalle leggi sinora vigenti era fatta facoltà ai giovani di subire un solo esame di magistero, ovvero di subirne due. Giova agli alunni il prendere in fine di ciascun anno l'esame sovra le materie loro insegnate nell'anno medesimo. Quando tutti devono serbare al fine del secondo anno la parte studiata nel primo, l'esame del magistero, io temo che a molti debba tornare troppo difficile. Laonde persisto nel credere che siano da preferire le leggi anteriori, le quali facevano facoltà agli alunni di subire o l'intero magistero al fine del corso filosofico, o parte al fine del primo, parte al fine del secondo anno di studio.

Quanto all'esame di letteratura, come già ho proposto al Senato, crederei conveniente che potessero i giovani subirlo tosto dopo la retorica; se non che crederei pure potersi lasciare a scelta dei giovani medesimi il potersi presentare al fine del primo anno di filosofia od al fine del secondo, per evitare, tosto dopo la retorica, un viaggio alla capitale a quelli che non fossero in grado d'intraprenderlo.

**CIBRARIO.** Le osservazioni del senatore Moris sarebbero maggiormente gravi, se si trattasse di esami sopra materie sulle quali l'alunno non fosse ancora stato esaminato. Ma osservo che l'esame del magistero non sarebbe che una ripetizione dei due esami annuali, e che in conseguenza gli alunni sarebbero già stati interrogati e sulla geometria, e sull'etica, e sulla fisica, e sulle altre materie che costituiscono l'insegnamento biennale della filosofia.

Le ripetizioni che sarebbero obbligati a fare, specialmente degli elementi di una scienza sulla quale ho veduto con piacere che il Senato è concorde nel riconoscerne l'importanza, non solo per l'una o per l'altra classe degli scienziati, ma per tutte, vale a dire sopra gli elementi di aritmetica, di geometria e matematica, queste ripetizioni, dico, avrebbero il gran vantaggio di obbligare gli studenti a ristudiare materie che tutti sanno che s'imparano con qualche facilità dai giovani che hanno mediocre ingegno, e si dimenticano con facilità ancora più grande. In conseguenza, tutto considerato, a me non pare che debba riescire troppo gravoso l'esame del magistero com'è stabilito in questo nuovo progetto.

Gli studenti non saranno esaminati che sopra tre parti; è vero che, siccome si estraggono a sorte, bisogna che sieno preparati su tutte; ma osservo un'altra cosa, ed è che, secondo il metodo presente, l'esame d'eloquenza viene dato contemporaneamente a quello del primo anno di filosofia, e quest'esame riesce sicuramente molto gravoso. Colla facoltà, invece, che qui si lascia agli studenti di prendere l'esame di lettere appena terminato il corso della retorica, vengono già sgravati da un peso notevole, di maniera che le considerazioni, certamente di molto riguardo, le quali hanno determinato il senatore Moris ad opinare in senso sfavorevole a questo progetto, non fanno la medesima impressione nell'animo mio, e credo che l'esame sarà rigoroso bensì, ma non troppo rigoroso.

**MORIS.** Credo. . . .

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Giulio.

**GIULIO.** Io la cedo al senatore Moris.

**MORIS.** Credo che dal dividere il magistero non possa nascere che vantaggio agli studi ed agli studiosi. Il senatore Cibrario avvertiva come sia utile che nel secondo anno di filosofia i giovani ripetano gli studi fatti nel primo; non lo nego, ma non vorrei che la ripetizione degli studi del primo anno tornasse a danno di quelli cui devono applicare i giovani nel secondo anno di filosofia. Epperò son tuttavia d'avviso meglio convenire agli studiosi il lasciare loro la scelta del magistero diviso fra i due anni, o riunito al fin del corso.

**GIULIO.** Signori senatori, nel sostenere come ho fatto ieri il principio stabilito all'articolo 3 del progetto (principio che ora sta in discussione, perchè la sostanza di quell'articolo si troverebbe, secondo l'emendamento proposto dal signor senatore Cibrario, trasportato nel 1°); nel sostenere questo principio ho dovuto avere presenti le ragioni sulle quali da molti anni insistono i miei colleghi professori di filosofia e di lettere, per ottenere, gli uni, che gli esami di magistero siano dati in Torino, gli altri, che l'esame di lettere, che fa parte del magistero, sia dato al fine del biennio di filosofia.

Non esporrò qui le ragioni sulle quali si appoggiano gli uni e gli altri per sostenere questa loro domanda; dirò soltanto che, per una parte, i professori di filosofia affermano che l'esperienza di questi dodici o quindici anni, nei quali gli esami di magistero si sono dati in provincia, ha dimostrato l'impossibilità di ottenere buoni studi di filosofia,

fin tantochè gli esami di magistero non saranno ristabiliti nelle Università.

Io debbo necessariamente dare un grandissimo peso alla opinione dei miei colleghi, corroborata da una così lunga e costante esperienza.

I professori di belle lettere, per altra parte, hanno più volte ripelutamente e vigorosamente insistito perchè alla fine del biennio di filosofia fossero astretti gli studenti a dare un novello saggio di letteratura italiana e latina, affermando essi che, nei due anni di filosofia, i giovani, unicamente occupati di studi scientifici, trascurando affatto la lettura dei classici italiani e latini, dimenticano quanto era stato loro penosamente e lungamente insegnato negli anni del corso collegiale ed arrivano all'entrata delle singole facoltà sprovvisti di quelle abitudini di scrivere e di leggere nell'una e nell'altra lingua, che è egualmente indispensabile ai cultori di tutte le scienze.

Ammesse come fondate queste ragioni, ne veniva di necessaria conseguenza che, volendo dare gli esami in Torino, volendo che nell'esame di magistero si comprendesse un esame di belle lettere, credendo opportuno (come infatti io credo) di non assoggettare gli alunni delle provincie a fare un doppio viaggio in due anni consecutivi, e così volendo che prendessero l'esame di magistero in una volta sola, ne veniva, dico, per conseguenza che quest'esame si trovava gravato, a parer mio, di troppe materie, e che ciò avrebbe, a parer mio, per effetto non già d'incitare gli studenti a studiar più intensamente affine di meglio corrispondere a quanto da loro si aspettava, ma bensì invece d'indurre i professori ad accordare nell'esame stesso una caritatevole, ma soverchia indulgenza, la quale, coll'abbassare il livello dell'esame, verrebbe poi a nuocere essenzialmente alla bontà degli studi.

Persuasos della verità di queste ragioni, non restava altra risorsa che quella di proporre che venisse alleviato l'esame di magistero col dividere le materie a norma delle facoltà cui aspirassero gli studenti.

Io debbo aver errato (lo confesso candidamente, e non metto gloria ad oslinarmi nel parer mio), debbo aver errato, poichè da quanto risulta dalla discussione di ieri, e da quella di quest'oggi, la maggioranza del Senato è di avviso contrario.

L'emendamento ora proposto dal signor senatore Cibrario consisterebbe in parte nel separare l'esame di lettere dall'esame di scienze, in questo senso almeno che, mentre il progetto di legge esige che contemporaneamente, cioè a pochi giorni di distanza, i giovani fossero esaminati sulla letteratura italiana e latina, e sulle parti scientifiche che si insegnano nel corso filosofico, questo emendamento consente agli studenti di subire l'esame di letteratura immediatamente dopo l'esame di retorica, cioè due anni prima di essere sottoposti all'esame di magistero. Se questo pensiero è accolto dal Senato, se la parte letteraria dell'esame di magistero viene così ad essere discosta a due anni di distanza dalla parte scientifica, cadono affatto le ragioni che mi avevano fatto sostenere la proposta di due diversi esami di scienza, e dico anzi che convenga mantenere l'obbligo a tutti indistintamente gli studenti di rispondere su tutti indistintamente i trattati; poichè cesseranno allora dall'essere, come io credevo, sopraccaricati di materia, trovandosi esonerati di tutta la parte letteraria. Credo bensì che si darà in un altro scoglio, quello di dare un esame di lettere immediatamente dopo l'esame di retorica.

Non dissimulo che, come ha ottimamente osservato l'ono-

revole senatore Di Collegno Luigi, quest'esame di letteratura dato anche immediatamente dopo l'esame di retorica, ma dato in Torino, avrà ancora qualche vantaggio, in quanto servirà all'autorità centrale per mantenere nelle buone vie dell'insegnamento i professori di umanità e di retorica di tutto lo Stato, col dare una misura dello stato dell'istruzione letteraria nei collegi delle provincie; ma si perderebbe in quest'ipotesi intieramente quel frutto che si voleva ottenere col rimandare quest'esame di belle lettere al fine del biennio di filosofia, si perderebbe, cioè, intieramente il vantaggio di obbligare i giovani durante lo spazio di questi due anni di filosofia a non dare un assoluto ostracismo a Virgilio ed a Cicerone, di mantenerli nell'obbligo di stare in amichevole corrispondenza cogli autori dell'antichità, e con quelli de' grandi secoli della nostra italiana letteratura. Su questa parte io confesso che non posso troppo dipartirmi dall'opinione de' professori di belle lettere, i quali vivamente insistono sul mantenimento di quest'obbligo. Dirò tuttavia che qualora il Senato creda accettare questa parte dell'emendamento del signor senatore Cibrario, che, cioè, l'esame di lettere che fa parte del magistero, si possa subire immediatamente dopo l'esame di retorica, quando ciò sia ammesso, io voterò contro la mia proposta, cioè voterò che l'esame di scienze del magistero comprenda non più solamente le scienze morali o le scienze fisiche, ma l'intero complesso dell'insegnamento scientifico che si dà pel biennio di filosofia, poichè credo che, rimossa la parte letteraria, l'esame non sarà più troppo caricato. Domando quindi che nel passare ai voti sull'emendamento del signor senatore Cibrario si voti prima sopra questo punto, perchè dall'essere ammesso o rigettato questo paragrafo dipenderà per me, e forse per alcuni altri senatori, l'accettare o il rigettare l'altro dove si indicano le materie scientifiche sulle quali deve versare l'esame di magistero.

**DI COLLEGGNO LUIGI.** Il signor senatore preopinante indicava la necessità di prendere l'esame di lettere dopo terminata la retorica, e questo mi pare che sia appunto il senso in cui si proponeva l'emendamento; ma io credo che vi sia anche un'altra osservazione, la quale era fors'anche nella mente del preopinante, ed è che quando l'esame per la parte letteraria non riuscisse favorevole la prima volta, sia fatta facoltà, come si è sempre usato per lo passato, allo studente rimandato nel primo esame, di ripeterlo, senza che per questo perda il suo corso filosofico. Io lo dicevo, perchè se si mettesse in modo astratto che l'esame di lettere sia diviso da quello di scienze, ne verrebbe la conseguenza che quello di filosofia si dovrebbe prendere nel fine del corso filosofico.

In genere vi saranno due anni di distanza, ma però lo studente rimandato potrà riprendere l'esame di lettere nel primo anno del corso filosofico, come ciò potrebbe fare dopo il secondo; dal che nascerebbe che tanto nel primo anno di filosofia, che dopo il secondo, lo studente potrebbe venire accusato solo di negligenza nel prepararsi.

**CIBRARIO.** Tale appunto è il pensiero che dettava l'emendamento. Ora mi permetterà il Senato che io faccia qualche osservazione rispetto alla considerazione che venne mettendo innanzi l'onorevole mio amico e collega il signor senatore Moris. Prima di tutto, circa al conservare la divisione dell'esame del magistero alla fine dei due anni scolastici, giusta quanto si è praticato finora, noterò che richiamando, come pare sia intenzione del Senato, gli esami del magistero alla Università di Torino, vi sarebbe un ostacolo materiale, ed è che gli esami che si davano nella regia Università finora erano 303; e quelli che si davano nelle provincie erano 432, totale 735; di maniera che vi sarebbe forse assoluta impossibilità, avuto

riguardo al numero dei professori, che questi esami potessero darli, massime secondo il nuovo più rigoroso sistema, ora che sarebbero richiamati per intero nell'Università.

In secondo luogo osservava il signor senatore Moris che, mentre conviene con me sulla somma utilità di ripetere nel secondo anno di filosofia gli elementi degli studi matematici appresi nel primo anno, poteva nascere il timore che questa ripetizione di studi già fatti ricadesse a detrimento di quelli che si facevano nel secondo anno. A quest'osservazione risponderò che, siccome nel secondo anno di filosofia v'è l'esame di promozione, e che non possono presentarsi all'esame del magistero senza aver felicemente superato il primo, mi pare che questo timore non possa più aver luogo. Tuttavia una tale osservazione mi ha fatto nascere il pensiero di proporre alle considerazioni della Camera, se, cioè, non sarebbe nell'interesse degli studi, e se non sarebbe anche un benigno riguardo da usare ai giovani, il permettere a quelli che si sentono meno forti d'ingegno, o che forse per casi di malattia non hanno potuto nel corso dell'anno scolastico progredire abbastanza negli studi, di prendere l'esame di magistero in novembre dell'anno medesimo.

**DI COLLEGNO LUIGI.** (Interrompendo) Si è sempre fatto così. . . .

**CIBRARIO.** Non parlo dei rimandati, né di quelli che si ammettono per dispensa. Parlo di stabilire in principio che gli studenti che hanno subito felicemente l'esame annuale del second'anno di filosofia abbiano la facoltà di presentarsi all'esame del magistero o prima del 15 d'agosto, o nel prossimo novembre. In tal modo si ovvierebbe eziandio alla difficoltà già da me toccata di dar tanti esami di magistero nel breve spazio che corre dall'apertura alla chiusura degli esami.

**SAULI.** Le osservazioni fatte dai senatori preopinanti mi sembra abbiano chiarita la materia per modo da renderla facile alla concezione anche di coloro che non sono assuefatti a queste discipline del magistero. Ma avrei ancora una difficoltà da presentare al Senato, ed è che, separando intieramente l'esame di lettere da quello di scienze, forse gli esaminatori non potrebbero sapere se gli allievi che si presentano all'esame per conseguire il grado del magistero possedano la facoltà dello scrivere. Perciò io proporrei che una parte dell'esame che devono subire si dovesse dare in iscritto, cioè che gli allievi dovessero dare un saggio per iscritto sopra alcuna delle scienze intorno alle quali devono essere interrogati. Se ben mi avviso, nella proposta fatta dal senatore Cibrario questa condizione non è obbligatoria. Io credo che scrivendo compiutamente bene sopra una materia qualunque di filosofia, possano avere tutto ciò che si deve desiderare da un giovane intorno a quest'arte dello scrivere, perchè il trattare di cose filosofiche ricerca chiarezza, la quale, come disse Quintiliano, è la prima proprietà dell'orazione, *prima orationis proprietas est perspicuitas*.

**CIBRARIO.** Nell'esame di lettere vi è precisamente questo esperimento dell'arte dello scrivere, il quale si potrebbe pigliare anche alla fine del primo o del secondo anno. La proposta del senatore Sauli tenderebbe, parmi, ad aggravare gli studenti di un nuovo esame rispetto alle lettere sulle quali hanno già dato prova di sé.

**SAULI.** Non ho spiegato abbastanza il mio pensiero: io direi solamente che una parte dell'esame di scienze dovrebbe essere subita per iscritto, sicchè fosse orale e scritto. . . .

**CIBRARIO.** Ho capito benissimo ciò che l'onorevole senatore Sauli ha voluto dire, ma mi pare d'aver inteso che, se egli dice di trattare un argomento filosofico per iscritto, lo fa per giudicare dello stile, piucchè nell'interesse della

scienza; allora sarebbe un doppio esame di lettere che dovrebbe subire lo studente.

**SAULI.** Io dico ciò appunto, affinchè gli studenti conservino nello studiare filosofia quelle dottrine che hanno studiate in retorica, perchè io credo che i professori, insegnando filosofia non li assoggettino mai a trattare qualche argomento per iscritto. Ripeto perciò che sarebbe utilissimo questo genere d'esercizio. . . .

**CIBRARIO.** Sarebbe un aggravio. . . .

**SAULI.** Oh no un aggravio; bisogna che sappiano scrivere.

**PRESIDENTE.** Non domandandosi più la parola, io interrogherò il Senato se intenda di chiudere la discussione dell'articolo sul quale si è parlato finora. Coloro che sono d'avviso di chiudere la discussione vogliano levarsi.

(La discussione è chiusa.)

Siccome il senatore Moris proponeva. . . .

**MORIS.** Dirò qual è la modificazione che proporrei. A Sassari, a Cagliari, a Nizza, a Ciampieri saranno gli stessi professori che daranno l'esame di promozione e quello di magistero. Dimanderei quindi che si esimessero dall'esame di promozione gli alunni, i quali attendono agli studi filosofici nelle anzidette città. Per le provincie del Piemonte ed altre, l'esame di promozione è indispensabile: per esso si mantengono gli alunni dipendenti dai professori. I professori poi col mezzo dell'esame di promozione possono dagli idonei al magistero sceverare gli inetti.

Ma l'esame di promozione riesce superfluo, o quasi superfluo, tuttavolta che vien dato dai professori stessi che hanno ad esaminare poco dopo nel magistero gli stessi alunni sopra le stesse materie.

**PRESIDENTE.** La proposta suggerita dal professore Moris si potrebbe riferire ad un altro articolo, a quello, cioè, dove si parlerà di chi deve dare l'esame di magistero, se però insiste. . . .

**MORIS.** Non insisto su quest'emendamento, perocchè la legge proposta quasi ridurrebbesi a mantener in vigore quanto già è stabilito dalle precedenti, essere, cioè, in facoltà degli studenti il subire o tutto il magistero sul fine del corso filosofico, ovvero di subirne una parte alla fine del primo anno del corso e il rimanente alla fine del secondo anno.

**PRESIDENTE.** Io non entrerò nella discussione; osserverò solamente essere prescritto nella legge che gli esami di lettere si diano in un tempo e l'esame di magistero in un altro; che perciò, volendo cambiare quanto vien prescritto da una legge, occorre che ciò si faccia con legge.

Essendo domandata la divisione, io porrò successivamente ai voti tre paragrafi del primo articolo; in secondo luogo l'aggiunta nel caso che, essendo accettato il 5° paragrafo, si volesse aggiungere l'idea suggerita dal cavaliere Moris. Il 1° paragrafo è conforme al disposto del progetto di legge.

(Legge il 1° e 2° paragrafo del 1° articolo. — V. vol. Documenti, pag. 107.)

(Posti ai voti, sono approvati.)

Seguita ora il 3° paragrafo, il quale si scosta dal progetto presentato.

**GIULIO.** Io rinnovo la preghiera al Senato di decidere se non fosse preferibile nella votazione di far precedere a questo paragrafo il paragrafo 1° del 2° articolo, che ammette gli studenti all'esame di lettere immediatamente dopo lo studio di retorica.

**PRESIDENTE.** Io sottoporro al Senato la proposta.

L'emendamento del senatore Giulio porterebbe che si dovesse porre in deliberazione il § 1° dell'art. 2° (V. sopra.)

Ciò significa che l'esame di lettere può prendersi o subito

dopo la promozione dalla retorica alla filosofia, o in fine del primo o secondo anno di filosofia, a scelta dello studente.

Domanderò al Senato se egli intenda, per consentire alla proposta del senatore Giulio, di dare, cioè, la priorità del voto a quest'articolo. Coloro che intendono che sia consentita la priorità a questo 1° paragrafo dell'articolo 2° vogliono levarsi in piedi.

(La Camera annuisce.)

Dunque io porrò ai voti questo 1° paragrafo dell'articolo 2°. Chi è d'avviso che si abbia ad adottare voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

L'emendamento proposto dal senatore Sauli si troverebbe così concepito. (*Legge l'emendamento Sauli tendente a che si dica che una parte dell'esame delle scienze sia fatto per iscritto.*)

(È appoggiato.)

**GIULIO.** Farò un'osservazione di forma prima di tutto: la compilazione dell'emendamento, supponendo che il pensiero che l'adottava fosse adottato dal Senato, a mio parere dovrebbe rimandarsi alla Commissione, onde venisse ricomposta alquanto diversamente. Venendo poi alla natura stessa della cosa, mi prevarrò della parola che ho chiesta su questo emendamento per far di nuovo notare al Senato che, ammesso il principio che l'esame di lettere venga separato dall'esame di scienze, cessa ogni ragione di alleggerire nella parte scientifica l'esame del magistero, nè vi è più ragione di limitare questo esame nè a due, nè a tre trattati, ma può sussistere senza inconvenienti l'uso sin ora praticato di esaminare nel magistero su tutti e quattro i trattati.

**PRESIDENTE.** Il Senato mi permetta di fargli presente che forse il numero degli esaminandi porgeva occasione alla facoltà di dare gli esami d'un'ora anche per Commissione, acciò non si perdesse maggior tempo di quel che non è disponibile per i medesimi. Forse in questo senso poteva avvenire che gli esami non si dessero che su tre trattati, come si fa per gli esami di legge. Si faceva l'estrazione a sorte, perchè mancavano i professori. Se non sono cambiate le cose dopo che io non ho più l'onore di appartenere all'Università, il numero dei dottori di collegio è un po' scarso.

**MORIS.** Circa al numero degli studenti che ogni anno si presenterebbero all'Università di Torino per subire gli esami, avvertirò essere certamente cospicuo, ma non crederei che il tempo dovesse fare ostacolo.

**PRESIDENTE.** Domanderò al Senato se debba adottarsi la proposta del senatore Giulio, la quale porterebbe (ove venisse adottato il principio dell'emendamento proposto dal senatore Sauli), di rimandarlo alla Commissione, perchè lo possa connettere col paragrafo precedente.

**SAULI.** Mi pare che congiungendo le sole parole per scritto ed orale, si corrisponderebbe alla mia idea, ed allora non sarebbe più necessario il rinvio alla Commissione.

**CIBRARIO.** Io credo di dover far notare al mio collega senatore Sauli ed al Senato la difficoltà sola e materiale che s'incontrerebbe, ove venisse accolto il suo emendamento: non v'ha dubbio che converrebbe fissare un giorno per la soluzione di questi quesiti in iscritto, quindi ci vorrebbe una persona per assistervi; e sopra un numero di 733 magisteri che si darebbero ogni anno, questa sarebbe una cosa coal grande, di cui opino se ne scorga assolutamente l'impossibilità, perchè vi vorrebbe un numero doppio e forse triplo e di professori e di dottori collegiati.

**DI COLLEGGIO LUIGI.** (La voce bassa dell'oratore im-

pedi che fossero raccolte le parole precedenti) (1).....

..... Se questi esami non si possono prolungare (ed adesso ne abbiamo sentito le difficoltà di tenerli anche per un'ora sola)..... In un quarto d'ora non è possibile di esaminare a fondo gli studenti su ciascuna delle quattro parti, o in tre quarti d'ora su ciascuna delle tre parti, quando vi sia da esaminare il lavoro in iscritto.

Ciaschedun soggetto che deve dare esami, ed anche molte volte gli studenti, quando si tratta di prenderli dove vi sia lavoro per iscritto, sanno che se il lavoro è un po' prolungato, minore è il tempo per l'esame verbale. In un quarto d'ora, un po' che sia lungo l'altro esame in iscritto, un po' che dia luogo a qualche distrazione, non vi ha più tempo ad interrogazione verbale, la quale per altro io credo in massima, quando è fatta a dovere, molto più utile, sia perchè nell'esame per iscritto si ha tempo maggiore per meditare di più prima di rispondere, sia perchè esso volge sopra un punto solo, mentre invece per l'interrogazione verbale che in un quarto d'ora raggrarsi su tre o quattro cose, lo studente non può essere in grado di ripassare nella mente quello che forse sa solo in modo superficiale.

**MAMELI,** ministro dell'istruzione pubblica. Io credo affatto inutile la prova per iscritto che nella materia scientifica ha proposta il signor senatore Sauli, per avere dai candidati un saggio ancora letterario; poichè potrebbe in questa scrittura aversi un saggio dello stile con cui sono scritti i trattati, e tecnologico della scienza, ma non mai un esperimento letterario, nel quale principalmente deve darsi una prova della lingua e del gusto dei classici italiani e latini.

**SAULI.** Quando le persone più pratiche di me sulle faccende degli esami riconoscono impossibile l'ammissione del mio emendamento, io lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirato l'emendamento, resterà l'articolo posto prima, cioè: « L'esame verbale di scienze si aggira sopra tre trattati. » Ora però il senatore Giulio propone di dire: « sopra tre trattati estratti a sorte fra i quattro del corso legale. »

(Messo ai voti questo paragrafo, è adottato; è quindi messo ai voti l'articolo 1° intero, il quale è pure approvato.)

Ora viene l'articolo 2° di cui è già stato messo ai voti ed approvato il 1° paragrafo. (*Legge il paragrafo 2°.* — Vedi volume *Documenti*, pag. 107.)

Questo paragrafo è simile al primo disposto del progetto, tranne che si fa menzione della separazione dell'esame di lettere da quello di scienze, inquantochè s'esige l'approvazione riportata nell'esame di lettere per essere ammesse all'esame di scienze.

Se nessuno domanda la parola, io lo porrò ai voti.

(Il 2° paragrafo è approvato.)

Ora porrò ai voti l'intero articolo 2°.

(È approvato.)

Verrebbe in seguito l'aggiunta del professore Moris che « dove gli stessi professori devono dare l'esame di promozione, e quindi l'esame di magistero, si prescinda da quello di promozione. »

Io proporrei che quest'articolo fosse rimandato alla Commissione, perchè lo redigesse.

**GIULIO.** La proposta del signor senatore Moris è fondata sopra quest'osservazione. Nelle città che non sono sede di Università si dava l'esame annuo di promozione dai professori di filosofia del collegio di quella città. Gli alunni che avranno

(1) Nel verbale si legge: il senatore Luigi di Collegno appoggia l'osservazione del senatore Cibario, facendo vedere l'impossibilità che si abbia tempo a dare questi esami per iscritto.

preso colà l'esame di promozione dovranno poi recarsi a prendere l'esame di magistero nell'Università da cui dipende quella provincia. Non vi sarà per questa città il pericolo che gli stessi professori abbiano da dare l'esame di promozione ed immediatamente dopo l'esame di magistero; ma in Sardegna, nelle città di Cagliari e di Sassari, non vi ha nessun collegio provvisto di cattedre di filosofia; quindi gli esami di promozione vi si darebbero dagli stessi professori dell'Università, i quali dovranno poi dare l'esame di magistero; lo stesso succederà nelle città di Nizza e di Ciampieri; in queste due città non vi ha Università, ma per un'eccezione contenuta in uno dei seguenti articoli del progetto, gli esami di magistero, per tutti gli abitanti delle due divisioni della Savoia, si potranno dare nella città di Ciampieri, e nella città di Nizza per gli abitanti della divisione di questo nome.

In queste due città si riprodurrebbe adunque lo stesso inconveniente, che i medesimi professori darebbero l'esame di promozione e quello di magistero. Ciò non porta grave inconveniente quanto all'esame di promozione del primo anno, ma vi ha sicuramente un inutile raddoppiamento d'esami pel secondo anno, poichè gli stessi studenti a pochi giorni di distanza prenderebbero dagli stessi professori esami identici sulla stessa materia, prima sotto il nome di esame di promozione, e due o tre giorni dopo sotto il nome d'esame di magistero.

La proposta del signor senatore Moris, se l'ho ben intesa, consiste dunque essenzialmente in questo, di aggiungere all'articolo 2°, ora approvato nel progetto, un paragrafo addizionale, con cui si dica che nelle città di Cagliari, Sassari, Nizza e Ciampieri, non sarà necessario l'esame d'promozione del secondo anno di filosofia per essere ammesso all'esame di magistero.

Questa, od una consimile disposizione, mi pare veramente dover essere introdotta nella legge, onde evitare questa inutile duplicazione ch'io notava poc'anzi.

**MAJAL.** La cosa pare così chiara, che non sembra nemmeno necessario di rimandare la proposta alla Commissione.

**PRESIDENTE.** L'emendamento proposto dal senatore Moris trovasi concepito nei termini seguenti:

« Per gli studenti che avranno fatto il secondo anno di filosofia nelle città di Cagliari e di Sassari, finchè non vi sia stabilito l'insegnamento della filosofia fuori dell'Università, ed in quelle di Ciampieri e di Nizza, non sarà necessario nel secondo anno di filosofia l'esame di promozione per essere ammessi a quello di magistero. »

(Messo ai voti questo emendamento, è approvato.)

Così l'articolo 2° viene a comporsi di tre paragrafi. (Lo legge).

(È approvato.)

Passo all'articolo 4° del progetto, che rimane il 5°; perchè il 1° ed il 2° articolo sono stati fusi insieme. (Ne dà lettura.)

Non essendo domandata la parola, porrò ai voti quest'articolo.

(È adottato.)

Ora viene l'articolo 5° del progetto, 4° della legge.

**DI COLLEGNO LUIGI.** Mi pare che questi articoli, non che quelli che seguono, sarebbero meglio collocati in altro modo.

In questi io non vedo che si tratti di derogare formalmente le leggi stabilite dalle Università; d'altra parte può accadere che si riconosca coll'esperienza qualche convenienza di variare cose di minor importanza; se sono fatte per regolamento, spetterà al Ministero di dare le providenze opportune; ma veramente se dovessero (passate che fossero in

forma di legge), richiamare un'altra volta l'attenzione del Parlamento, per vedere se si abbiano gli esami da darsi a porta aperta o no, tre esaminatori o no, od un solo candidato per volta o no, mi pare che sarebbe abusare forse del tempo.

Dirò di più, quanto alla condizione che si metterebbe, di un candidato per volta, vi ha un'esperienza non antica. Nell'Università fin dal 1832 fu ordinato nel corso medico-chirurgico (il quale allora fu stabilito in altra forma), che si dessero gli esami di grado baccelliere privato ad un solo studente per volta; ma non corsero però molti anni che si dovette fare una riforma, perchè si cominciò a dire che invece di uno per volta se ne mettessero due. Il motivo per cui se ne metteva uno per volta è lodevolissimo; ed io bramerei avere ferma sicurezza che si esaminasse sempre così, e vorrei vederne qui la conferma. Il motivo è che, se gli esaminatori non danno gli esami ad uno studente per turno, ma se quando uno studente è esaminato, gli altri esaminatori sentono che esso risponde a chi lo esamina, si fanno un'idea del suo sapere sul complesso; se no, accade che su tre esaminatori lo studente studia due parti; ad uno di questi risponde male, a due risponde bene; ne ha due contro uno. I due che hanno sentite le risposte che danno prove di sua capacità gli danno il voto; lo studente ne avrà due favorevoli contro uno, e passerà ignorando una delle parti che doveva sapere. Questo secondo caso accadeva quando si dava a tre studenti l'esame nel tempo stesso. Il professore A esamina uno studente, il professore B un altro; poi l'altro prendeva quello che era stato esaminato dal secondo, e questi quello esaminato dal primo, e così di seguito; di maniera che non poteva dare retta al modo di rispondere; per conseguenza è evidente essere utilissimo il modo che qui si è proposto. Ma per necessità mancava il tempo di dare tutti questi esami, ed è appunto allora che venne introdotto la prima prova di darlo a due, invece che ad un solo. Eravi sempre qualche esaminatore il quale assisteva agli esami, e dalle risposte dello studente raccoglieva un'idea della sua istruzione su tutto, e non solamente sulla parte che gli competeva.

Sotto quest'aspetto, io diceva, sarebbe utilissimo di conservare questo sistema; ma io temo che, se viene qualche circostanza gravissima che non ne permetta l'esecuzione perfetta, vi possa essere una difficoltà nel poterla ovviare.

Quindi io vengo approvando che tutto quello che è contenuto nell'articolo 5° faccia parte d'un regolamento.

**MAMELI,** ministro dell'istruzione pubblica. Io ho presentato il progetto di legge in tal guisa, perchè non conveniva proporre una legge imperfetta; osservo però che gli articoli or ora votati riguardano propriamente la parte legislativa, e gli altri che ancor rimangono a votare contengono più specialmente materia regolamentare.

**GIULIO.** Con mio grave rimproscimento mi trovo in disparte col signor ministro dell'istruzione pubblica sul fatto di rimandare l'articolo 5°, ora 4° del progetto, fra le disposizioni regolamentari. L'esperienza ha pur troppo dimostrato l'impossibilità assoluta di ottenere buoni e seri esami, senza l'adozione definitiva di queste disposizioni, che, cioè, i candidati siano esaminati uno per volta e a porte aperte.

L'onorevole signor senatore Di Collegno ha espresso i motivi pei quali non è sperabile che i professori, dando tre o quattro esami nello stesso tempo, si ottenga con lo squittinio una giusta e fondata sentenza. Esso ha fatto osservare che ciascun esaminatore conosce le sole risposte che sono state date alle sue interrogazioni, ignora compiutamente se e come si sia risposto alle interrogazioni dei suoi colleghi, e senza ca-



lunniare gli altri professori e me stesso, poichè metto me stesso per primo nel numero, non si può dissimulare che un esame, susurrato in forma di confessione auricolare, non può mai avere quella severità, quell'importanza che ha un esame dato ad alta voce ed in presenza di un buon numero di studenti. Credo dunque importante che questa disposizione sia sancita per legge, appunto perchè non possa più venire per via di semplice regolamento revocata. Questa disposizione impone ai professori un grave peso, triplica la durata degli esami. Non sarebbe maraviglia che, dopo un anno o due di prova, i professori, per alleggerire il carico al quale si troveranno così assoggettati, venissero a rappresentare al ministro l'opportunità di sospendere o di limitare in qualche modo questa disposizione. Ora io la credo assolutamente necessaria. L'esperienza ne è stata fatta in modo perentorio nella facoltà di matematica. Gli esami si davano tempo fa nella nostra facoltà come nelle altre, a quattro per volta; quattro professori di matematica, seduti intorno ad una tavola, si sentivano susurrarsi all'orecchio le risposte degli studenti alle loro interrogazioni; i molti inconvenienti gravissimi di queste forme di esami persuasero molti anni sono una radicale riforma. È stato allora adottato l'uso, che non è mai più stato dismesso, di dare l'esame ad uno per volta e in presenza degli allievi del corso di matematica e di chiunque vi voglia assistere. Questa riforma ha avuto un effetto sommamente benefico, e bastò da sè a rialzare gli studi di matematica e di portarli a segno, posso dirlo con superbia, da non cederla a quelli di niun'altra parte d'insegnamento nell'Università di Torino, e forse anche in molte altre Università d'Europa. I vantaggi sono doppi, gli uni relativi al buon andamento dell'esame stesso, gli altri (e non sono meno grandi), relativi agli studenti che non hanno ancora subito l'esame, e che seguendo con assiduità gli esami del loro corso, trovano in essi una scuola pratica di ciò che si esige da loro. Hanno finalmente un terzo vantaggio, e questo è forse il maggiore di tutti; danno ai professori il mezzo di essere severi senza essere tacciati mai d'ingiustizia.

Quando gli esami si danno a porte chiuse, quando tutto si fa segretamente, mai non si rimanda un giovane senza che egli stesso e i suoi compagni, e tutti i suoi parenti, e tutti gli amici suoi e gli amici de'suoi amici vadano ripetendo per la città che gli è stato fatta ingiustizia. Dacchè gli esami si sono stabiliti nelle facoltà di matematiche a porte aperte non vi è stato, a mia cognizione, un solo richiamo, mentre prima era frequentissimo il caso che il giovane rimandato desse al magistrato della riforma una rappresentanza per dimandare che fosse dichiarato nullo l'esame in cui era stato rimandato, allegando ora una ragione, ora un'altra. A questi riclami il magistrato non dava gran peso, ma essi tuttavia avevano il grave inconveniente di lasciare circolare nel pubblico l'idea che si fosse usata sevizie contro quel giovane, che esso fosse stato rimandato per motivi meno retti.

Tosto che l'esame si dà a porte aperte, tosto che tutto l'andamento dell'esame è evidente agli occhi dei suoi compagni, come agli occhi dei professori, non può più insorgere verun dubbio sulla giustizia della sentenza; ed il fatto è che nella nostra facoltà, quasi sempre quando avviene il caso (che sventuratamente avviene troppo soventi) che un giovane sia rimandato, non solamente non vi ha richiamo, non solamente non si diffonde nel pubblico l'idea d'un'ingiustizia, ma gli stessi rimandati generalmente riconoscono di essere stati giustamente rimandati.

Dietro a tutte queste ragioni io credo conveniente di sancire una volta per legge questa regola, la quale, già stabilita

in alcune facoltà, dovrà, a parer mio, di mano in mano che sarà possibile, estendersi a tutte.

Aggiungerò una parola ancora. Il signor senatore Di Collegno ha proposto che non solamente questo, ma tutti gli articoli seguenti, non venissero sottoposti a votazione, e venissero rimandati a regolamenti da promulgarsi. Farò osservare che l'articolo 6 non potrebbe forse promulgarsi in questa forma; quest'articolo 6 contiene una disposizione per cui il Consiglio universitario potrà deputare, in mancanza de' professori, dottori collegiati delle rispettive classi per dare gli esami. Nella consuetudine universitaria, quando al compiuto numero de' professori chiamati a dare l'esame ne manca un solo, il preside può, coll'assenso del Consiglio universitario; prima d'ora, con l'assenso del magistrato, può chiamare un dottore collegiato a supplirlo. Ma questa facoltà per l'avvenire non sarà più sufficiente, e richiamando tutti gli esami di magistrato nell'Università di Torino, il numero di questi esami sarà tanto grande che ne verrà la necessità di formare due o più Commissioni; non si avrebbe più allora nè il numero dei professori bastante per formarla compiutamente, e neppure colla mancanza di un solo professore per Commissione. In caso di malattia o di assenza di uno o due professori di filosofia, potrebbe diventare impossibile la formazione della Commissione, se non vi fossero chiamati due od anche tre dottori di collegio a prendere il luogo di altrettanti professori, la qual cosa non è consentita dalle leggi in vigore; sarebbe dunque necessario, per supplire a questa lacuna, che anche l'articolo 6, od almeno l'ultimo paragrafo dell'articolo 6, venisse votato per legge.

**MAMELI**, ministro dell'istruzione pubblica. Lo stabilire per via di legge una materia regolamentare, che può stabilirsi con un decreto ministeriale, od al più reale, porta con sè l'inconveniente di non potervi più introdurre alcuna riforma, comunque riconosciuta necessaria od utile, senza un'altra legge; e specialmente circa la pubblicità degli esami, è da notare che non di rado avviene che si renda necessaria qualche dispensa in favore de' giovani che, sebbene forniti di distinto talento, si sgomentano alla vista del pubblico; ora, se una legge formale ha sancito la pubblicità, il Re stesso non ha più la facoltà di dispensarne l'osservanza per qualunque savia e giusta considerazione. Del resto, prescindendo da ogni altro riflesso, l'equilibrio dei poteri esige, in un Governo costituzionale, che si lasci al re ciò che è del re, ed al Parlamento ciò che è del Parlamento.

**DI COLLEGNO LUIGI**. Desideravo osservare essere convenienza di riportare piuttosto a materia regolamentare ciò che si propone nell'articolo 3, il quale diventa 4, se non mi sbaglia.

Esso diceva che nella facoltà di matematiche già si sono introdotti molti di questi miglioramenti; dal che si ottenne, sotto ogni aspetto, un gran vantaggio.

Io gli domanderò se i professori di matematica hanno mai domandato al Ministero, o prima al presidente dell'Università, che si ritornasse indietro di queste cose. Se non lo hanno domandato, come non lo fu al tempo mio, ciò prova che eglino non sono tanto disposti a far rinvocare questa disposizione, quando fosse anche solamente una forma regolamentare. Dunque quello che fanno i professori di matematica io spero che lo vorranno fare i professori delle altre facoltà, cioè di dar opera con ogni impegno perchè si conservino queste forme salutari.

Dirò poi, dacchè mi si citano gli esami di matematica, i quali certamente (senza far torto a veruna delle scienze che si insegnano nell'Università di Torino) sono il modello

della più giusta severità, dirò che gli studenti di questa facoltà sono in piccolo numero, appunto per la succennata severità, non che per le naturali disposizioni che vi si richiedono in simile materia.

Ma non basta; di quei molti che cominciano la carriera di tali studi, pochi sono quelli che la terminano, appunto per il rigore che vi è giustamente negli esami. Qui si tratta degli esami di magistero: la cifra che è stata citata dall'onorevole signor senatore Cibrario mi spaventa; non si tratta di pochi esami all'anno, ma di 700 e . . .

**CIBRARIO** (*Interrompendo*) Bisognerebbe computare la sola metà, perchè sono 755 fra i due anni.

**DI COLLEGNO LUIGI** . . . Per lo meno non è un numero così poco.

D'altra parte non si tratta qui, come si diceva, di contestarne l'utilità, e, dirò anche, la necessità, ma appunto se c'è la necessità, mi confermo sempre più nella persuasione che i professori saranno impegnatissimi a conservar quelle forme.

**GIULIO**. Io non insisterò indiscretamente sull'opinione che ho avuto l'onore di emettere; risponderò tuttavia brevemente alle osservazioni del signor ministro dell'istruzione e del signor senatore Di Collegno.

Risponderò in primo luogo all'osservazione fatta dal ministro che questa disposizione, essendo di sua natura regolamentare, epperò di competenza del potere esecutivo, non si debba invadere una parte delle sue prerogative.

Risponderò che non è chiaramente dimostrato se il mutare così essenzialmente la natura di un esame debba far necessariamente parte di un regolamento e non di una legge. Mi conferma in questo dubbio il fatto che l'introduzione degli esami ad uno per volta, ed a porte aperte nella facoltà di legge, è stata sancita per legge e non per semplice regolamento.

La stessa cosa potrebbe dunque farsi ora similmente per legge per gli esami di magistero.

Risponderò poi all'osservazione fatta dal signor senatore Di Collegno circa al dubbio che aveva mosso che forse il grave peso di questi esami ad uno per volta potesse dar luogo a sollecitazioni presso il Ministero, affinchè venisse rievocato questo articolo di regolamento; che se simili sollecitazioni non si sono mai presentate nella facoltà di matematica, ciò proviene dal numero di esami molto minore nella nostra che nelle altre facoltà. Il numero degli esami annui di matematica è di 100 a 120. Quindici anni fa era di 50 a 55. È salito ora, come dico, da 100 a 120. Il numero degli esami di magistero sarebbe, dal computo che abbiamo sentito, da 500 a 550; avranno dunque i professori una triplice fatica da sostenere per questo esame, ed io stesso, se mi trovassi in quel caso, mi sentirei fortemente tentato a chiedere che mi venisse alleviata questa fatica.

Io sono dunque ben lontano dal voler far torto con questa supposizione a' miei colleghi; io stesso, messo a quel cimento, probabilmente farei questa domanda. L'io ragionevole desidera che la legge sia tale, che l'io sensitivo non ottenga che la sua domanda sia soddisfatta; l'io che, come senatore, desidera che gli studi portino il maggior frutto possibile, desidera che l'io professore non possa mai ottenere questo sollievo di dare più esami con maggior agevolezza. Si per l'una, come per l'altra ragione, credo conveniente si mantenga nel progetto l'articolo attualmente in discussione.

**MAESTRI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Il senatore Maestri ha la parola.

**MAESTRI**. Nell'articolo 5 e seguenti del progetto ministe-

riale distinguerci tra quello che può esser materia di regolamenti e ciò che debb'esser subbietto di una legge.

In questo articolo si parla di pubblicità, si parla di semplici formalità.

Le formalità sono materia di regolamenti, ma la pubblicità è necessariamente materia legislativa.

La pubblicità è una garanzia della rettitudine e imparzialità dei professori, è una garanzia agli scolari, per cui son fatti sicuri d'avere giustizia.

La pubblicità fu materia di una legge di Stato per le adunanze delle Camere legislative.

La pubblicità fu materia di una legge eguale per le udienze dei tribunali.

Ora i professori che tengono gli esami sono un magistrato che giudica e dà una sentenza di approvazione o di riprovazione.

Esso fa un atto di giustizia. Ora la giustizia non ha miglior garante che la pubblicità.

Quindi l'articolo debbe far parte della legge nella parte seguente:

« Tutti gli esami verbali di magistero si danno a porta aperta. »

**SCLOPIS**. Sarò brevissimo. Mi pare che la natura di un esame vesta il carattere di un giudizio; ogni giudizio porta coq sé la necessità delle guarentigie. Quelle guarentigie, le quali possono influire e sulla qualità de' giudici e sulla qualità de' giudiziabili, debbono avere legalità, la quale non si smuova per circostanze o per l'esame che da alcuni si può forse credere cosa leggiera, ma che per la gioventù è il primo cimento, e talvolta il concetto di tutta la vita. Dunque io credo che quanto maggiori saranno le guarentigie, quanto maggiori saranno i motivi di esclusione, di ogni dubbio, che si interporranno agli esami, e quelli che potrebbero muoversi sull'esito dei medesimi, tanto maggiore sarà il vantaggio ottenuto.

**RICCI ALBERTO**. Come membro della Commissione, debbo insistere perchè sia mantenuta nella legge la parte che concerne l'articolo 4 sino all'articolo 9, perchè non posso ammettere che si sia voluto usurpare la parte di Cesare, come ha detto il signor ministro. Questa legge è stata presentata tal quale si trova dal Ministero stesso, dimodochè, a meno che si voglia ammettere che Cesare abbia voluto far violenza a sé stesso, non dobbiamo dire che il Senato ha usurpato i diritti del potere esecutivo.

**MARELLI**, ministro dell'istruzione pubblica. Se il progetto presentato contiene materia regolamentare, la quale non deve sancirsi per via di legge, ciò si fece perchè il progetto non doveva presentarsi mutilato, e perchè nel dubbio era più prudente consiglio il lasciare al savio arbitrio del Parlamento la separazione delle materie. Questa essendosi già riconosciuta necessaria, è d'uopo che il progetto si rimandi alla Commissione per formularne gli articoli veramente legislativi, e riservare gli altri al potere esecutivo.

**CIBRARIO**. Mi pare che non solo l'articolo 5, ma anche le disposizioni degli articoli 9 e 10, possano meritare di essere conservate nel testo della legge. In quanto agli articoli io credo che più convenientemente farebbero materia di regolamento; epperò io avrò l'onore di proporre al Senato che rimandi la legge agli esami della Commissione, affinchè veda più maturatamente quali disposizioni si debbano conservare come legge, e quali inviare al Ministero perchè ne faccia oggetto di regolamento.

**PRESIDENTE**. Domanderò in primo luogo al Senato se la proposta del senatore Cibrario è appoggiata.

(È appoggiata.)

Io interpellero il Senato se intende di rimandare alla Commissione gli articoli dal 5 del progetto sino all'ultimo, perchè sia fatto l'esame di cui si tratta, cioè vedere che cosa debba appartenere al regolamento, e che cosa debba mantenersi nella legge.

Chi è di sentimento che questo rinvio abbia luogo voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

Con questo rimando resta interrotta la discussione.

**PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE PER L'AGGREGAZIONE DEL MANDAMENTO DI OVADA ALLA PROVINCIA DI NOVI, E PER SUSSIDIARE L'EMIGRAZIONE ITALIANA.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha la parola per una presentazione di leggi.

**PINELLI**, ministro dell'interno. (V. volume Documenti, Sessione II, 1849, pag. 176, 177, 178, 179.)

**PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro dell'interno delle comunicazioni fatte al Senato.

Nulla essendovi all'ordine del giorno d'oggi, così io inviterò il Senato a radunarsi domani alle 2, essendo state appunto prefisse per tal giorno le interpellanze che deve fare il senatore De Cardenas intorno alla direzione delle strade ferrate. *Si come poi potrebbe essere preparato il lavoro nuovamente affidato alla Commissione incaricata del riordinamento della legge sull'esame di magistero, così la metterò all'ordine del giorno.*

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno della tornata di mercoledì  
12 settembre 1849:*

1. Interpellanza del senatore De Cardenas al ministro dei lavori pubblici;

2. Continuazione della discussione della legge circa gli esami di magistero.

**TORNATA DEL 12 SETTEMBRE 1849**

- 92 -

PRESIDENZA DEL CONTE ALFIERI, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Verificazione dei titoli e ammissione in Senato del consigliere Deferrari — Domanda d'urgenza per un progetto di legge — Interpellanze del senatore De Cardenas intorno alla strada ferrata da Alessandria a Novara — Continuazione della discussione e approvazione del progetto di legge circa gli esami di magistero.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Il processo verbale è letto ed approvato.

**RELAZIONE PER L'AMMISSIONE IN SENATO DEL CONSIGLIERE DOMENICO DEFERRARI.**

**PRESIDENTE.** Prima di passare a quanto è all'ordine del giorno, si darà lettura della relazione sui titoli presentati per l'ammissione in Senato del signor Deferrari.

Il signor senatore Colla, relatore del I ufficio, ha la parola.

**COLLA**, relatore. Signori senatori, con decreto del 10 di luglio ultimo scorso piacque al Re di nominare senatore del regno l'avvocato Domenico Deferrari, consigliere nel magistrato di cassazione.

Egli è nato in Genova il 21 di marzo 1804, e perciò ha oltrepassato l'età richiesta dall'articolo 35 dello Statuto. E per la carica di ministro segretario di Stato, a cui io chiamava in gravissimi tempi il magnanimo Re Carlo Alberto, egli appar-

tiene alla quinta categoria delle persone fra le quali spetta al Re di scegliere i senatori del regno. *Laonde io non potrei altrimenti compiere al mio ufficio che proponendo al Senato di votarne l'ammissione.*

Ma, nel soddisfare per tal modo all'incarico che vi è piaciuto di darmi, io vi prego, o signori, di non trovar male che ne profitti per far palese la viva soddisfazione eh'io provo nell'invitarvi ad accogliere questo nuovo collega, il quale, come fu per molti anni ornamento del foro e della Università di Genova, non meno per ampiezza di dottrina, che per mirabile facilità di nitido e persuadente eloquio, così nel supremo magistrato in cui siede, ed in altre gravi incumbenze, ha grandemente meritato che il Re lo chiamasse a deliberare con noi intorno ai maggiori e generali interessi dello Stato, a cooperare col Senato nella difficile ed altrettanto nobile impresa di curare fermamente la conservazione ed il legale sviluppo delle nostre libere istituzioni.

**PRESIDENTE.** Chi è d'avviso di ammettere queste conclusioni voglia alzarsi.

(Il Senato ammette.)

Proclamo il signor avvocato Deferrari a senatore del regno.